

**7/02/08**

**Liberal: Rimettere al centro l'arte di insegnare**  
**Colloquio con Vincenzo Cerami**

“Quando cominciai ad andare a scuola metà degli italiani non aveva i denti e firmava con una croce. Erano gli anni Quaranta, e il nostro era un Paese semianalfabeta. Andare a scuola, mettersi in tasca il pezzo di carta era considerato un punto d'arrivo. Chi andava fino in fondo agli studi, era per tutta la gente uno che ce l'aveva fatta. Tutti lo salutavano ammirati e gli votavano grande rispetto. Non erano in molti a riuscirci, a dire il vero, ma ogni ragazzino, che arrivasse alla prima o alla quinta elementare, aveva per il suo insegnante un rispetto sacrale. Quando i nostri occhi salivano fino a loro, non ci vedevano soltanto degli uomini. Erano maestri. Erano qualcosa in più dei nostri padri”. Vincenzo Cerami, scrittore e sceneggiatore, ha il potere di riportare indietro anche chi non c'era. Cinquant'anni fa era allievo di Pasolini alla scuola media di Ciampino. E oggi, dopo una vita spesa a raccontare, è un maestro capace di farti sentire un borghese piccolo piccolo. Maestro, cosa è cambiato? Proprio come allora, la scuola è lo specchio dei nostri tempi. Le classi sociali non esistono più da un pezzo, e il tipo di società in cui viviamo è segnata dall'omologazione. I rapporti fra le persone non sorgono più dalla spontanea dignità che ciascuno ritrovava nella figura e nel lavoro dell'altro. Il diffuso benessere e l'ascesa economica che ci ha portati dritti al consumismo di massa ha rivoluzionato tutto. In teoria godiamo di pari diritti e della stessa dignità. In pratica, è accaduto che i valori sono stati rovesciati. Potere e stima non si identificano più con la cultura e l'onestà. Specie al Sud, dove questo produce pericolose alternative. Educare i ragazzi in questo contesto è molto difficile. E a pagare le conseguenze, sono i professori. Gli occhi dei ragazzi, un tempo timidi, oggi sfidano quelli dei loro insegnanti. Non ci vedono più dei maestri, ma soltanto delle persone che guadagnano molto meno dei loro genitori. Perciò li guardano spesso con disprezzo, e pensano al sapere come a un sinonimo di insuccesso. Spesso i professori accusano il colpo. Avvertono di aver perso stima e autorevolezza, e molti, per la delusione, si abbandonano alla routine. A un fare senza più amore. I ragazzi a scuola si annoiano perchè vedono nel sapere qualcosa di ignoto. Eppure provano tutti un grande bisogno di capire. Per farlo hanno bisogno di qualcuno che gli insegni a usare gli occhi. Soltanto in questo modo possono vedere. O altrimenti li si lascia ciechi. Incapaci di scoprire che il sapere placa le loro paure, che conoscere significa trovare il coraggio di affrontare se stessi, e il mondo in cui viviamo. I libri che portano nei loro zainetti sono pieni di amicizia, sentimenti e passioni. Di risposte alle loro paure, e di domande capaci di aiutarli a trovare la loro libertà di pensiero e le parole per esprimerla. Già, la libertà di pensiero. I figli del '68, secondo alcuni, ne hanno pagato le conseguenze una volta diventati genitori. Il Sessantotto è stato l'ultimo grido della società di popolo. Non fu una semplice e improvvisa rivolta contro i padri. I giovani sentivano che il tipo di mondo che stava nascendo gli avrebbe dato sempre meno. Volevano tutto, e lottarono per averlo. Di quelli di oggi, si dice invece che non credono in niente. Giù le mani dai ragazzi. I ragazzi non nascono nichilisti o svogliati, distratti o bulli. Loro vengono al mondo innocenti. Siamo noi a doverci interrogare sul perchè non riusciamo più a farli crescere sereni, o a credere nel futuro. Il fatto è che noi per primi siamo stati inghiottiti dalla mitologia del successo. Senza volerlo gli insegniamo a misurare il valore di cose e persone con il metro del denaro. Siamo prigionieri di un identico immaginario che ci spinge a cercare la felicità nelle cose. Un progetto fallimentare, che li costringe ad evadere con mezzi di fortuna. Uno scenario angosciante. È proprio per questo che bisogna restituire dignità al sapere. Bisogna rimettere al centro la cultura e la straordinaria arte di insegnare. A cercare se stessi alla disperata, si finisce per trovare soltanto una maschera. È il modo meno doloroso di sfuggire al dolore. Spesso però la paura si traduce in violenza. Come nel caso di certi filmati che circolano in rete. Se riusciamo a diventare padroni della nostra vita e dei nostri gesti, nulla può plagiarcì o diventare cattivo. Internet può essere molto pericoloso, a volere cercare un modo per annientarsi. E viceversa, se ci piace navigare per conoscere, la rete diventa uno strumento straordinario, che ci avvicina ai pensieri e alle parole degli altri. Anche in questo caso, si ripresenta il problema di come educare. Dei metodi e dei mezzi si può certo discutere, ma ciò che conta è l'amore. Educare significa aiutare ogni ragazzo a tirar fuori la sua anima. Chi può riuscirci, chi può trovare se stesso, se non riceve amore e non sa darne?